

Il viaggio secondo la Scuola del Viaggio

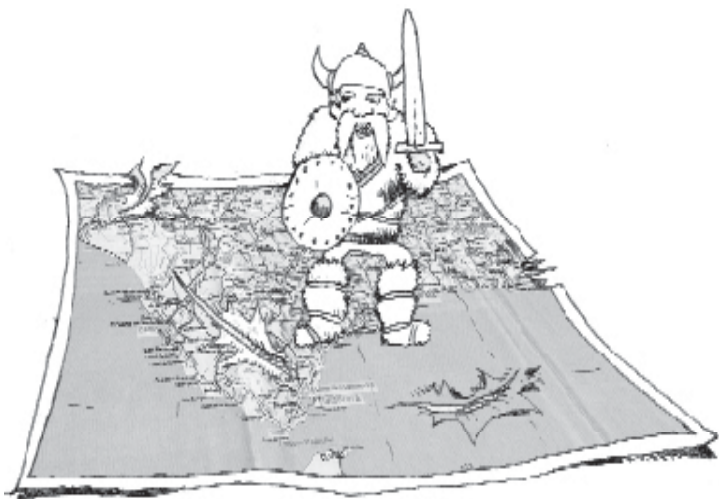
COME AVETE DETTO CHE SI CHIAMA?

L'Andalusia è una terra sfuggente, a cominciare dal nome, che in buona sostanza non si sa cosa voglia dire.

Lo si faceva risalire un tempo a *Vandalucia*, terra dei Vandali, grandi viaggiatori in armi della tarda antichità che all'inizio del V secolo d.C. piantarono qui le tende per un po' dopo aver scorrazzato per mezza Europa (e non era finita, dato che in seguito se ne passarono in Africa).

Com'è noto i Vandali si guadagnarono una pessima reputazione presso i posteri, ma bisogna considerare che qui e in altre regioni della Spagna hanno fatto quasi più danni i turisti massificati in ciabatte e telo mare (e dunque almeno voi, in questo viaggio, non fate i *vandali*).

Comunque gli studiosi oggi tendono a respingere questa interpretazione e, dopo lunghi studi e profonde riflessioni, pensano che il termine Andalusia venga dall'arabo *Al-Andalus*, che vuol dire... Andalusia.



Etimologie (e scherzi) a parte, proprio per il suo carattere sfuggente l'Andalusia è terra per viaggiatori attenti, che sanno districarsi tra le tinte forti del paesaggio mediterraneo e le sfumature di significato di religioni e culture.

È questo un luogo di intrecci e mescolanze, del quale potrebbe essere simbolo la Grande Moschea di Cordova, che accoglie al suo interno una cattedrale cristiana.

È il fascino e la bellezza del viaggio andaluso.

ESERCIZIO 1 **Toreando i colori**



«*Con el permiso de la autoridad y si el tiempo no lo impide.*»

Con questa frase vengono solitamente annunciate le corride, uno spettacolo molto diffuso e comune in Andalusia. Tema antico questo della corrida; gli autori classici, a cominciare da Hemingway, ci sono tutti, così come le storie belle di fama e di sventura dei toreri più famosi.

Certo, lo sappiamo bene: molti la considerano politicamente scorretta e non a caso dal 2012 la corrida è vietata in Catalogna. Per questo non ci sentiremmo di consigliarvela, anche se dietro alla corrida c'è molto della Spagna e della sua storia: il rapporto tra l'uomo e gli animali, il sacrificio, la scelta e il destino, il successo e il fallimento, la sfida alla morte, la paura, la vergogna, l'onore.

Voi fate così, invece che di tori, a *las cinco de la tarde* andate a caccia di colori, quelli protagonisti di ogni *plaza de toros* che si rispetti: il giallo dell'arena, il nero dei tori, il rosso magenta del *capote*, il drappo con cui viene provocato il toro. Sono i colori fondamentali di questa terra. Ricercateli nel paesaggio, negli edifici, nei vestiti, negli oggetti di uso quotidiano, e magari ripro-

duceteli sul vostro taccuino nel modo più preciso e fedele possibile: sulla pagina resterà un pezzo di Andalusia più autentico di una cartolina qualsiasi. Se sbagliate qualcosa, ricominciate senza impazienza: tanto, come dicono da queste parti, è solo il toro che «non sbaglia mai».

Se poi la corrida è proprio troppo per voi, e non volete neanche sentirla nominare, allora potreste andare in cerca di un «grande antenato». Chiedete dove si trova l'albero più antico della zona dove soggiornate e raccogliete tutte le informazioni possibili su di lui. Di quale specie si tratta? Quale uso si fa del suo legname? Quali vicende si svolsero nel tempo in cui era timido seme o indifesa piantina? Quali personaggi storici potrebbero aver riposato alla sua ombra? Ci sono leggende locali che lo riguardano? Alla sua ombra sedetevi poi voi stessi per un esercizio di osservazione che sconfinava nella meditazione. Prendetevi tutto il tempo necessario e scrutate ogni piega della corteccia, ogni sinuosità del tronco, tutti i segni che il tempo ha lasciato nel suo scorrere.

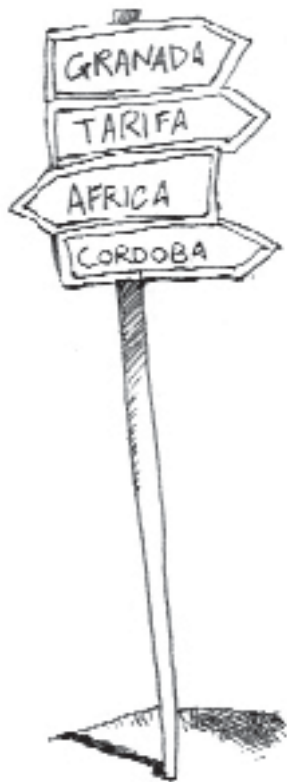
Un albero antico risponde a canoni estetici molto diversi da quelli cui siamo abituati.

Spesso è basso, contorto e i suoi rami sfiorano il suolo; oppure alcune parti sono morte e la linfa scorre faticosamente solo in alcuni rami. Ma voi imparate ad apprezzare la bellezza di questa precarietà, di questo apparente disordine carico di memorie.

Ritraete poi l'albero con la fotografia o il disegno, a vostra scelta. Oppure scrivete un racconto che abbia al suo centro, come elemento risolutore, proprio questo albero. Magari incollate una foglia sul vostro taccuino, o raccogliete un suo seme come amuleto per i vostri viaggi futuri. A distanza di tempo scoprirete che quest'albero ha messo profonde radici anche nella vostra memoria e ne conserverete a lungo un ricordo vivo.



ESERCIZIO 2 **Dall'altra parte del mare**



Dopo qualche giorno andaluso recatevi a Tarifa. Tarifa non è una qualsiasi cittadina adagiata sulla costa spagnola: la sua posizione geografica ne fa l'estremo confine a sud dell'Europa continentale.

Circondata dal Mediterraneo su due lati e affacciata sullo Stretto di Gibilterra, Tarifa dista dal Marocco solo 14 chilometri.

Da lì, grazie all'applicazione dell'accordo di Schengen, si può raggiungere Tangeri senza difficoltà in meno di un'ora prendendo un ordinario traghetto di linea: il biglietto di andata e ritorno per un adulto costa intorno ai cinquanta euro.

Una volta sbarcati sul continente africano ricordatevi di spostare le lancette dell'orologio indietro di un'ora, ma soprattutto osservate somiglianze e differenze con le località andaluse visitate fino a quel momento e cercate qualche abitante disposto a parlarne con voi, magari uno spagnolo rimasto a Tangeri dal tempo delle colonie o un *tingitano* doc (da Tingis, l'antico nome romano di Tangeri).

Da qui i «mori» guardavano alla Spagna con bramosia, prima di conquistarla, e poi con rimpianto inconsolabile, dopo averla persa. Solo da questo punto di vista così particolare si può capire l'Andalusia, terra del desiderio per due popoli diversi. Senza contare che in generale è sempre buona regola nei viaggi guardare un territorio e i suoi abitanti da punti di vista diversi, ora da dentro e ora da fuori. Perché le cose cambiano.

ESERCIZIO 3 **Occhi in prestito**

L'Andalusia è una terra che non si possiede mai. E se proprio la caduta di Granada, nel 1492, concluse la *Reconquista* ai danni



dei mori, voi tenete bene a mente che questa regione è un luogo mai interamente posseduto, da *ricquistare* ogni giorno, da un diverso punto di vista.

È una condizione scritta nel suo destino di terra contesa tra Africa ed Europa, tra Cristianesimo e Islam. Per questo può essere affascinante guardala con gli occhi dell'*altro*.

Dopo esserne stati scacciati con lunghe e terribili guerre, a cui sono seguite conversioni forzate, implacabili persecuzioni e infine l'espulsione nel 1609, molti musulmani tornano oggi in Andalusia non più come conquistatori, ma come emigranti in cerca di lavoro e di fortuna.

Del resto, come avete sperimentato di persona nell'esercizio precedente, l'Africa è a un passo...

Li incontrerete facilmente adoperando i mezzi pubblici – una scelta naturale per un vero Routard – o andando in cerca delle persone che svolgono i lavori più faticosi e peggio pagati. Cercate di conoscerne uno che sia qui da qualche tempo e fatevi raccontare la *sua* Andalusia.

Cosa conosce della storia di questa regione intrecciata in mille forme con la civiltà islamica, dove abita, dove lavora, dove prega, come passa il tempo libero.

Provate poi a visitare quei luoghi e a raccontarli in un reportage che alterni scrittura e fotografia. Scoprirete che ogni Paese ne contiene infiniti altri, che hanno in comune con il primo solo il nome, ma sono spesso diversissimi tra loro. Che ogni sguardo diverso crea una realtà nuova.

UN VIAGGIO MEMORABILE

Un viaggio *creativo* è prima di tutto un viaggio *produttivo*: un viaggio nel quale non siamo inerti, non accumuliamo soltanto informazioni e immagini, ma cerchiamo di rielaborarle in forme originali attraverso la scrittura, la fotografia, magari il disegno.



Vi servirà un diario di viaggio. Ne trovate parecchi in ogni libreria, a cominciare dai moleskine, come quello che usava Bruce Chatwin, ovvero i caratteristici taccuini tenuti chiusi da un elastico, con la copertina di tela cerata nera, le pagine quadrettate e una tasca in fondo per mettervi le carte raccolte in viaggio.

Ma va benissimo anche solo un quaderno di medie dimensioni, meglio se con una copertina rigida; e comprarlo sul posto, in qualche cartoleria di provincia, potrebbe aggiungere un tocco di esotismo.

Sul taccuino potete scrivere le vostre impressioni di viaggio, potete fare dei disegni o, se non siete a vostro agio con colori e pennelli, potete incollare foto vostre e altrui, i biglietti aerei o dell'autobus o del museo, ritagli di giornali locali, cataloghi di musei, menu di ristoranti, foglie, piume e altri oggetti raccolti per strada. Il risultato sarà pieno di colore e di sicuro effetto.

Riservate sempre qualche pagina bianca nel vostro taccuino: serviranno per far scrivere a chi incontrate una parola, un proverbio, una filastrocca, il nome di una via...



Dieci idee per scrivere il vostro viaggio...

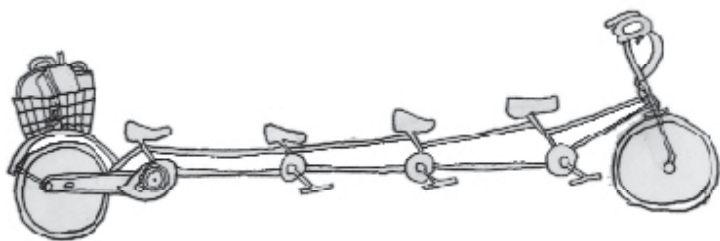
- 1 Anche le esperienze più intense svaniscono dalla memoria se non le fermiamo subito. E dunque prendete appunti già in viaggio, senza paura di perdere qualche ora per le visite.
- 2 Immaginate di scrivere per un certo giornale, per esempio di raccontare l'Andalusia per il settimanale che leggete abitualmente. Vi aiuterà a mantenere uno stile omogeneo e un punto di vista per scegliere cosa raccontare e cosa no.
- 3 Siate brevi e non cercate di raccontare tutto: c'è già la guida per questo! Scrivete solo quello che vi ha colpito e che vi ha davvero interessato: un dialogo, un imprevisto, un'opera d'arte...
- 4 Niente vanità: cercate piuttosto di mettervi nei panni del lettore, di raccontare qualcosa che potrebbe interessare chi vi legge. È a lui che vi rivolgete, è lui che dovete coinvolgere, è lui che si deve emozionare alle vostre parole.
- 5 Di regola raccontate in terza persona, come se prestaste i vostri occhi agli altri. Usate la prima persona solo se quel che raccontate vi ha coinvolto personalmente, per esempio un incontro.
- 6 Un buon attacco e una buona chiusura fanno la differenza: iniziate e concludete il vostro scritto in modo vivace.
- 7 Siate precisi, nel definire un colore, un volto, un aspetto del paesaggio. Che differenza c'è tra l'azzurro del cielo e quello del mare?
- 8 I particolari rendono piacevole uno scritto: un gesto o una frase colta al volo valgono più di molte considerazioni generiche. Cercate nomi, volti, voci, parole.
- 9 Evitate i termini abusati: panorama mozzafiato, incantevole, delizioso, intrico di viuzze, mare cristallino, piazzetta appartata...
- 10 La riscrittura di una frase la rende quasi sempre migliore: non abbiate paura di ritoccare i vostri testi! Eliminate soprattutto gli aggettivi inutili.



... e dieci per fotografare

- 1 Non avete bisogno di macchine costose e complicate, se non siete fotografi esperti. Se la luce e il soggetto sono quelli giusti, anche un telefonino può bastare per fare una bella foto.
- 2 Cercate la luce migliore, di solito al mattino presto o verso il tramonto.
- 3 Evitate gli scatti banali o troppo usuali. Per esempio non fotografate quel che potete trovare già sulle cartoline: che senso ha?
- 4 Lasciate emergere la vostra personalità. Fotografate soltanto quello che vi ha incuriosito ed emozionato, magari sviluppando un progetto, un tema e tralasciando il resto.
- 5 Niente pilota automatico. Fate una fotografia come se dipingeste un quadro: curate il taglio, la luce, il soggetto. Prendetevi tempo, cercate soprattutto di creare un'inquadratura interessante, di guardare le cose e le persone in modo originale.
- 6 Considerate tutto quello che entrerà nella vostra foto e quello che volete lasciare fuori. Cosa c'è sullo sfondo? Vi piace?
- 7 Le foto senza persone sono tristi! La presenza di compagni di viaggio o gente del posto le renderà invece più interessanti e animate. Naturalmente prima di fotografare degli sconosciuti da vicino chiedetegli il permesso: sarà anche l'occasione per fare quattro chiacchiere.
- 8 Non accontentatevi mai di ciò che vedete nel mirino la prima volta. Muovetevi, cambiate posizione, salite su una panchina, stendetevi per terra...
- 9 I dettagli! I dettagli! Sono tutto per la fotografia. Una porzione di tapas, un fiore tra i capelli di una donna, una scritta sul muro...
- 10 Anche se avete una macchina digitale scattate poche foto, dopo averle ben pensate. Scartate senza pietà, tenete solo le migliori, date loro un titolo, stampatele e incollatele sul vostro taccuino. È inutile tornare da un viaggio con le memorie digitali piene di centinaia di foto che non riguarderete mai più!

VIAGGIATORI RESPONSABILI



I viaggiatori Routard sono sempre stati *viaggiatori responsabili*, anche prima che questo termine venisse creato. Del resto essere viaggiatori responsabili significa soprattutto capire che i nostri viaggi hanno delle conseguenze.

Per cominciare il turismo ha conseguenze sull'ambiente: alle nostre vacanze si devono circa la metà dei voli aerei, che sono tra i principali responsabili dei mutamenti climatici. Ecco perché è meglio viaggiare meno, ma restando più a lungo nei luoghi visitati. Così c'è anche più tempo a disposizione per incontrare le persone che li custodiscono. Non c'è nemmeno bisogno di rinunciare ai viaggi a lunga distanza. Può bastare per esempio progettare i propri viaggi su base triennale: il primo anno possiamo concederci un lungo viaggio intercontinentale, usando l'aereo; l'anno seguente resteremo invece nel nostro continente e visiteremo i Paesi vicini, muovendoci per esempio in treno, o in auto; il terzo anno si viaggia non troppo lontano da casa, a piedi, in bicicletta o coi mezzi pubblici.

Dall'Italia all'Andalusia poi è un viaggio strepitoso quello fatto via terra: si attraversa la Provenza e poi la Camargue (luogo di culto dei Gitani) e si giunge sulla Costa del Sol, e ancora Gibilterra (un peccato non fare una piccola deviazione fin qui) e finalmente la terra del flamenco. Un viaggio che potrebbe avere molte chiavi di lettura, dal cibo alla musica, sempre alla ricerca dell'identità dei luoghi e delle genti. Anche con gli autobus si potrebbe fare, viaggiando sulle linee locali tratta dopo tratta. Il modo migliore per conoscere persone nuove. La nostra presenza infatti ha delle conseguenze anche sulle persone, quelle che lavorano per noi quando siamo in viaggio: nei trasporti, negli alberghi, nei ristoranti, nei musei. Il viaggiatore responsabile si interessa alle loro condizioni e preferisce strutture dove chi lavora è trattato meglio, anche se costano un poco di più. Oggi riconoscere questo tratto nei luoghi in cui soggiorniamo è diventato importantis-

simo sotto il profilo etico.

Soprattutto c'è una comunità, che in quei luoghi vive. Come si può andare in una città senza voler conoscere i suoi abitanti, come se fosse solo una successione di monumenti senz'anima?

I viaggi responsabili non sono solo una questione etica. Sono viaggi più ricchi, intensi, veri: quelli che lasciano davvero un segno in noi. Quelli che, insieme al corpo, muovono la mente.



La Scuola del Viaggio

La Scuola del Viaggio (www.scuoladelviaggio.it), che ha firmato l'introduzione a questa guida, è un'associazione senza fini di lucro e promuove una visione del viaggio sostenibile e responsabile, in sintonia con la filosofia delle guide Routard, e con AITR (Associazione Italiana Turismo Responsabile), alla quale è affiliata.

Fondata nel 2005, la Scuola propone una riflessione innovativa sul tema del viaggio, e organizza laboratori di scrittura, fotografia e carnet di viaggio: per imparare a osservare, capire, sentire e raccontare.